

Il tesoro dei Ciancimino riciclato in Romania

- **Indagato l'ex collaboratore e altri otto nell'inchiesta della Procura di Roma**
- **I rifiuti di Bucarest e l'affare della discarica più grande d'Europa**
- **Almeno 100 milioni i fondi che stavano cercando di nascondere**

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

«Emergono spunti significativi in ordine a possibili operazioni di riciclaggio di denaro di illecita provenienza da parte di Massimo Ciancimino, peraltro ancora in atto. Tali operazioni potrebbero scaturire proprio dall'investimento di somme derivanti dal patrimonio accumulato da Vito Ciancimino, denaro ereditato dal figlio Massimo e gestito per suo conto da professionisti». Il gip di Palermo Piergiorgio Morosini lo aveva messo nero su bianco nell'aprile scorso nel provvedimento con cui aveva respinto la richiesta di archiviazione della procura dell'inchiesta a carico di Massimo Ciancimino e dell'avvocato Giorgio Ghiron, accusati di riciclaggio e intestazione fittizia di beni. «Spunti significativi» che adesso si stanno tramutando in sostanza dopo le perquisizioni disposte ieri dal procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone e dai suoi sostituti Delia Cardia e Antonietta Picardi a carico di Massimo Ciancimino e di altre otto persone, tutte accusate di concorso in riciclaggio.

Spunti significativi che portano in Romania dove, secondo la ricostruzione della procura, sarebbe nascosto il cosiddetto "tesoro di Ciancimino", ossia i fondi (ingenti) che l'ex sindaco mafioso di Palermo avrebbe messo insieme in anni di affari condotti con i Corleonesi. Quei soldi, un patrimonio di almeno 100 milioni di euro, secondo i magistrati sarebbero finiti nella casse di una società romana sin qui scampata ai sequestri disposti dall'autorità giudiziaria, la Ecorec, che ha in gestione la discarica di Bucarest nel sobborgo di Gline che, con i suoi 114 ettari e la capacità di accogliere 47,6 milioni di metri cubi per un fatturato di centinaia di milioni di euro all'anno, è la più grande d'Europa. Dopo essere stato messo al sicuro in Romania, però, secondo i magistrati

quel tesoro stava per "polverizzarsi" e sparire definitivamente dai radar dell'autorità giudiziaria per perdersi in un complicato gioco di scatole cinesi, aziende fittizie e prestanome compiacenti. Così fra gli indagati, oltre al figlio dell'ex sindaco di Palermo, anche imprenditori e mediatori d'affari che avrebbero partecipato all'operazione, ormai in via di conclusione, di mascheramento dei fondi provento delle attività illecite di Vito Ciancimino. Tutti ieri sono stati raggiunti e perquisiti dai carabinieri del Noe del vice comandante Sergio De Caprio (meglio noto come "capitano Ultimo") e del capitano Pietro Rajola Pescarini impegnati in una serie di perquisizioni in tutta Italia disposte dalla Dda di Roma. Fra loro anche Santa Sidoti, collaboratrice di Ciancimino che con il marito Romano Tronci svolgerebbe il compito di collegamento con Bucarest; l'imprenditore reatino Sergio Pileri, che gestirebbe di fatto la Ecorec in Romania, e Pietro Raffaele Valente che, proprietario della casa bolognese dove vive Massimo Ciancimino è sospettato di essere un suo prestanome nell'affare romeno, detiene la maggioranza delle quote della Ecorec attraverso la Alzalea srl.

Il sospetto della procura di Roma, che ha ereditato l'inchiesta nata da alcune intercettazioni telefoniche disposte dai colleghi de l'Aquila su un traffico di rifiuti, è che dopo le inchieste palermitane Ciancimino e i suoi soci stessero lavorando per ideare e condurre in porto la cessione della Ecorec ad una società di diritto lussemburghese guidata da Nunzio Rizzi, anche lui iscritto nel registro degli indagati. «Questo ufficio - hanno scritto i pm romani nel decreto di perquisizione - assume che alla data odierna la Ecorec sia ancora nella disponibilità di Massimo Ciancimino benché i preposti (l'avvocato Gianni Lapis, i Pileri, Tronci Romano e la compagna Sidoti Santa e il più recente prestanome Valente) stiano tentando di vendere la società per capitalizzare i proventi e, verosimilmente, disperderne le tracce, salvandoli dall'azione giudiziaria».

«QUESTA COSA È FATTA»

Un passaggio di quote che avrebbe permesso, è la tesi dell'accusa, di mettere così in salvo i fondi di Ciancimino e na-

...

E lui si difende attaccando: «"Ultimo" non può indagare su di me, mi ha già dato del mafioso»

sconderli dietro ad una cortina fumogena impenetrabile alle ricerche della procura e alle rogatorie internazionali. E a testimonianza di quanto frenetici fossero i lavori per il passaggio di quote, gli uomini del Noe hanno filmato incontri avvenuti in Italia, intercettato scambi di mail in cui si pianificavano i dettagli dell'operazione e conversazioni inequivocabili: «Basta! Questa cosa ormai è fatta, e nessuno può tirarsi indietro», diceva Sergio Pileri a Santa Sidoti, soddisfatto di essere riuscito così a dribblare le attenzioni dell'avvocato Cappellano Seminara, l'amministratore giudiziario delle imprese sequestrate a Massimo Ciancimino più volte entrato in contrasto con l'ex collaboratore di giustizia, che lo ha anche denunciato in Romania accusandolo di una gestione «per fini personali» dei beni posti sotto sequestro. Era stato proprio l'avvocato, nei mesi scorsi, a ipotizzare l'attività di riciclaggio di Ciancimino in Romania: un volume d'affari stimato in almeno 300 milioni di euro con la collaborazione dei fratelli Pileri, Sergio e Giuseppe, «soggetti in grado si legge nel provvedimento del gip Morosini - di gestire alcune società in un complesso gioco di "scatole cinesi" per aggirare provvedimenti ablativi e cautelari, in danno dello Stato».

Ma fondamentale, secondo gli inquirenti, è anche il ruolo di Santa Sidoti, la collaboratrice di Massimo Ciancimino finita nell'inchiesta romana assieme al marito Romano Tronci. Proprio durante una perquisizione nella sua casa milanese, infatti, gli inquirenti sequestrarono un pc in cui venne ritrovata una lettera indirizzata a due amministratori giudiziari del patrimonio sequestrato ai Ciancimino e ai loro prestanome (fra i quali Gianni e Giorgio Ghiron poi condannati insieme alla mamma di Ciancimino e allo stesso Massimo per riciclaggio e intestazione fittizia) in cui era riportata una frase inquietante: «l'argomento è sempre la strage Falcone-Borsellino legata alla più grossa azienda ecologica in Romania».

LE PROTESTE DI CIANCIMINO JR

Dopo la perquisizione subita nella propria casa palermitana, non si è fatta attendere la reazione di Massimo Ciancimino. «Sono sorpreso di quest'ennesima perquisizione relativa a una vicenda su cui sta già indagando la procura di Palermo - il suo commento - Non capisco su quali basi i pm romani abbiano la competenza sull'inchiesta e resto perplesso sull'opportunità che a coordinare l'indagine sia il colonnello "Ultimo" che più volte si è espresso sulla mia persona definendomi delinquente e mafioso».



Massimo Ciancimino FOTO LAPRESSE

Mafia, a porte chiuse il processo a D'Alì

NICOLA BIONDO
PALERMO

Un processo per mafia a porte chiuse. È quello che si apre oggi a Palermo nei confronti del senatore trapanese Antonio D'Alì, ex-sottosegretario agli Interni, accusato di concorso esterno. Secondo la Procura D'Alì avrebbe «intrattenuto fin dai primi anni 90, rapporti diretti o mediati con Matteo Messina Denaro», l'ultimo grande latitante di Cosa nostra. Un processo a porte chiuse - per la scelta del rito abbreviato - che arriva dopo un iter travagliato: per due volte è stata chiesta l'archiviazione e altrettante volte il Gip ha ordinato un supplemento di indagine. In tremila pagine i Pm Paolo Guido e Andrea Taronzo condensano gli elementi raccolti a carico di D'Alì. Dai rapporti con i Messina Denaro, a quelli con la Cupola trapanese, interamente composta

da imprenditori: D'Alì avrebbe messo - sostiene l'accusa - «a disposizione di Cosa nostra risorse economiche e il suo ruolo politico». La difesa prova a smontare le accuse con una lunga lista di documenti e testimonianze eccellenti: da Gianni De Gennaro, ex-capo della Polizia e attuale sottosegretario a Palazzo Chigi, all'ex-ministro degli Interni Beppe Pisanu ai vertici della Confindustria locale, all'ex-prefetto di Trapani.

Un processo che accende i riflettori su Trapani, la Gomorra di Cosa nostra, dove la mafia è nata, ha ideato le stragi del '92-'93 e dove oggi si è trasformata, deposte le armi, in una holding finanziaria tentacolare come dimostrano i continui ed ingentissimi sequestri di beni. Una storia, quella delle relazioni tra i D'Alì e i Messina Denaro, che nasce nelle campagne trapanesi, tra viti e olive. Don Ciccio, padre di Matteo, morto da latitante nel

Grazie!

Grazie ai tantissimi SMS che avete inviato durante la campagna "SOS EMERGENCY. Sostieni il nostro ospedale di Kabul", che si è svolta dal 30 gennaio al 19 febbraio, negli ultimi 6 mesi abbiamo curato bene e gratis i pazienti del nostro Centro chirurgico di Kabul, in Afghanistan, e dei Posti di primo soccorso e Centri sanitari collegati.

Abbiamo raccolto 761.532 euro che ci hanno permesso di offrire cure chirurgiche alle vittime della guerra e, grazie alla nostra rete di presidi sanitari sul territorio, assistenza medica anche agli abitanti dei villaggi limitrofi e ai ragazzi che vivono in due orfanotrofi della capitale afgana.

Nel nostro ospedale di Kabul abbiamo curato in 11 anni oltre 100 mila vittime della guerra in Afghanistan, offrendo loro cure gratuite e di alta qualità.

Ringraziamo tutte le persone che ci hanno inviato un SMS, le compagnie telefoniche TIM, VODAFONE, WIND, TRE, POSTE MOBILE, COOP VOCE, TISCALI, NOVERCA, TELECOM ITALIA, INFOSTRADA, FASTWEB, TELETU e TISCALI che hanno permesso di realizzare l'iniziativa, il Segretariato Sociale della RAI e tutti coloro che ci hanno aiutato a promuoverla.



EMERGENCY
www.emergency.it

via Gerolamo Vida 11 - 20127, **MILANO**
T +39 02 863161 - F +39 02 86316336 - info@emergency.it
via dell'Arco del Monte 99/A - 00186, **ROMA**
T +39 06 688151 - F +39 06 68815230 - roma@emergency.it